

La missione dice alla Chiesa che essa non è fine a sé stessa, ma è umile strumento e mediazione del Regno. Una Chiesa autoreferenziale, che si compiace di successi terreni, non è la Chiesa di Cristo, suo corpo crocifisso e glorioso. Ecco allora perché dobbiamo preferire «una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (ibid., 49).

Quanta verità in queste parole...

Che bello pensare a una Chiesa che si sporca, che si fa serva, che diventa concime per poter far nascere qualcosa di nuovo.

Una cara amica, Annalena Tonelli, scriveva ormai 48 anni fa che "non sono più i tempi, se mai lo sono stati, del missionario che arriva giù a piantare grandi baracche, a battezzare, a convertire, si finisce per arroccarsi, per chiudersi nella cerchia ben protetta della missione, per costruirsi una comoda cittadella o meglio un castello personale da cui si dispensa, si munifica e quel che è spaventoso, ci si convince di servire, di sacrificarsi, di darsi, di spendersi..."

Scrivo da un puntino del mappamondo, chiamato Isifotra, a sud del Madagascar.

Mi trovo in questa splendida terra da 8 mesi, perché ho risposto a una chiamata nata nel mio cuore.

Papa Benedetto XVI scrive che all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.

Questa persona io l'ho incontrata...la incontro quotidianamente e quotidianamente il mio cuore si infiamma di Lui.

Il Cristo esiste e l'ho conosciuto.

La scoperta meravigliosa che ho fatto qui è che anche quando ti senti perduto, inutile, senza speranza..puoi rifugiarti in Lui e chiedere a Lui di illuminare il tuo cammino.

E se ti lasci andare, se ti affidi totalmente a Cristo, allora non potrai negare che davvero esiste e tutto può.

E rendersi conto di questa certezza è fonte inesauribile di gioia.

Le persone che ho incontrato qui sono state e continuano a essere per me maestri di vita.

La quotidianità è molto faticosa e molto semplice.

Si prega, si lavora, a volte si mangia e si dorme.

Si vive in capanne, niente acqua, niente luce, niente gas, niente bagno.

Io vengo dal nostro mondo, fatto oramai di traffico, vita frenetica, lavoro, rumore, social, continui messaggi sul telefonino e via dicendo.

Sentivo il bisogno di stare un po' in silenzio, o meglio, mettermi in ascolto.

Avevo bisogno di abbandonare tutto i surplus per ritornare all'essenziale.

In questo puntino mi sono allenata a superare me stessa, le mie lamentele, il mio caratteraccio, i miei capricci. Ho provato a non pensare per me, a uscire dal mio ego e vivere per gli altri. Ora, la strada è ancora molto molto lunga, ma aver preso lo svincolo che ritengo, sia quello giusto, è già buona cosa.

Terra di missione siamo noi, quindi dobbiamo convertire prima di tutto noi stessi e forse ci basterà appena la nostra vita per questa conversione.

Quando mi chiedono cosa faccio di particolare qui, la verità è che non faccio niente di particolare. Niente che sia degno di nota, ecco. Semplicemente condivido la mia quotidianità con queste persone, in particolare con i bambini della Casa Famiglia, una realtà nata per accogliere gli ultimi.

Do ut des, dono me stessa e accolgo loro come dono.

È facile amare quando tu materialmente hai tutto e ti trovi di fronte a persone che non hanno nulla.

Ma non si tratta di amore, bensì di empatia, compassione forse.

"Poverini"..ammetto di averlo pensato tante volte.

Ma bisogna andare più a fondo.

Il comandamento più importante Cristo ce l'ha quasi tuonato, ed è una cosa difficile proprio perché molto semplice: che dovete amare, che dobbiamo amare, che dobbiamo imparare a vivere d'amore.

Il mondo ha sete di bene e di tenerezza e noi siamo chiamati a rispondere a questa sete.

Invito tutti, i giovani in particolare, a rispondere alla chiamata in qualsiasi puntino essi si trovino.

Di mettersi in ascolto.

Lui ci chiede con insistenza di essere persone nuove, di splendere come astri nel mondo.

inviato da don Francesco Meloni, nostro sacerdote missionario fiei donum, in Madagascar nella Diocesi di Ihosy